

Gruppi in transito con minori stranieri non accompagnati

Dall'orrore delle differenze alla curiosità dell'alterità

Il lavoro di ricerca si è sviluppato nell'ambito di uno spazio di apprendimento della lingua italiana, costituito da sette minori stranieri di età compresa tra i 16 e i 18 anni, inseriti in una comunità educativa locale che accoglie minori stranieri non accompagnati. In questo contesto, un'équipe composta da tre professionisti — due insegnanti di italiano e una psicoterapeuta di gruppo — conduce un laboratorio territoriale volontario e gratuito, in un luogo esterno alla comunità educativa.

Gli adolescenti arrivano carichi di incertezze: possono essere stati incarcerati in un campo di concentramento libico, attraversano il Mediterraneo in barca con il rischio di vedere morire i compagni di viaggio o qualche familiare. Affrontano anche la rotta balcanica, con il rischio di subire abusi da parte delle autorità di frontiera. Dopo tutto questo bagaglio di esperienze estreme, si aggiunge l'arrivo in Italia, in un contesto nel quale non conoscono la lingua. È lungo questi assi che transitano le loro storie.

Le fratture, i traumi assumono aspetti massivi e disumani, vivendo l'orrore che li ha attraversati fisicamente e psichicamente, al limite tra la vita e la morte, fino a perdere lo status di esseri umani.

In questo momento storico, sociale e politico, in relazione alla migrazione, l'alterità sembra impossibile. Prevale l'orrore delle differenze, che rafforza sempre più una logica identitaria.

I traumi subiti si accumulano e «forse si può pensare a un'attiva e massiccia operazione psichica di disinvestimento che tende a cancellare la traccia dell'evento, fino a renderlo inesistente».

Sono stati sradicati dal territorio d'origine e rimangono sospesi in un'area di transizione, in transito. Vivono in un costante squilibrio, oscillando tra la lingua o i dialetti parlati nel Paese d'origine e la nuova lingua.

Durante questo lavoro di apprendimento della lingua italiana, è stato attivato il dispositivo gruppale con una funzione di contenitore, un luogo transitorio volto a favorire e promuovere uno spazio accogliente di ascolto attivo, di uno sguardo che si apre a una duplice alterità, con l'altro e con sé stessi, arricchente rispetto alle diverse culture.

Il dispositivo gruppale può accogliere, contenere e mentalizzare la sofferenza e le fragilità identitarie, accompagnate da un sentimento di destabilizzazione e di abbandono.

L'incontro con l'altro apre reciprocamente ansie, paure e angosce che, molte volte, si traducono nel fatto che l'altro, il diverso, si trasformi in una minaccia. Di fronte a ciò, lo spazio gruppale può dare respiro alla propria soggettività nell'incontro o nel dis-incontro con la dimensione dell'orizzontalità, favorendo un movimento di attraversamento e di articolazione tra il processo gruppale e la propria soggettività relazionale.

È importante collocare la curiosità come forza motrice, come condizione di possibilità per accedere all'alterità e alle differenze. Nel senso che essa può diventare un movimento vitale per equilibrare questi diversi aspetti — lingua, soggettività e cultura — che attraversano la dinamica gruppale. La curiosità verso le differenze costruisce e favorisce nuovi legami, una nuova elaborazione dell'esperienza tra identità e alterità, producendo interesse e piacere nel conoscere l'altro.

Quando si apprendono nuove parole in un'altra lingua, le parole stesse vengono coinvolte nelle emozioni, nelle sensazioni e nei fantasmi che transitano dal gruppo interno al gruppo esterno.

È necessario impegnarsi a uscire dalle forme di agglutinazione, da una sorta di magma nel quale viene impedito di pensare diversamente.

Inoltre, nella situazione gruppale, il controtransfert e l'assetto interno del coordinatore/osservatore emergono chiaramente come uno degli elementi che entrano in gioco.

Mostrerò un emergente gruppale che ha dato vitalità e apertura a storie oscure, silenziate, che giacciono sul fondo delle loro esperienze.

L'incontro con una canzone popolare di Modugno, **“Volare”**, ha creato una scena gruppale cantata in italiano. Due parole della canzone:

“Nel blu dipinto di blu”

«Nel blu, dipinto di blu»

“Penso che un sogno così non ritorni mai più”

«Penso che un sogno così non ritornerà mai più»

“Mi dipingevo le mani e la faccia di blu”

«Mi dipingevo le mani e il viso di blu»

“Poi d'improvviso venivo dal vento rapito”

«Poi, all'improvviso, venivo rapito dal vento»

“E incominciavo a volare nel cielo infinito”

«E cominciavo a volare nel cielo infinito»

Rappresentando quanto siano permeabili le frontiere umane, e il cominciare a volare nei cieli come possibilità di sognare, di parlare delle proprie aspettative e delle angosce di un futuro incerto. Allo stesso tempo, esiste ora una nuova musica dei legami che può essere inventata/creata, una nuova trama relazionale. Un membro del gruppo ha potuto esprimere: «L'unica musica che conosco è quella della sirena della polizia; dovevo scappare velocemente perché non mi arrestassero, non avevo documenti».

Questa scena gruppale ha creato nel gruppo un clima di fiducia, abbassando le barriere difensive, e ha inoltre permesso di inserire un elemento elaborativo che ha dato forma alla sofferenza e alle delusioni. Condividendo tra loro le proprie esperienze con curiosità e apertura.

Un altro emergente legato al viaggio ha permesso loro di collocarsi maggiormente nella dimensione spazio-temporale e di non sentirsi fluttuanti in una qualsiasi parte del mondo.

Dopo che uno dei giovani ha condiviso la propria storia di viaggio dall'Afghanistan fino all'arrivo a Trieste, con un alto carico emotivo, descrivendo difficoltà come camminare senza scarpe e pericoli come gli abusi da parte della polizia di frontiera, avendo impiegato due anni per arrivare, è riuscito a fare sì che anche gli altri raccontassero le proprie storie. Nel gruppo vi era un ascolto quasi mistico, con una risonanza emotiva nelle loro narrazioni.

Si incrociano diverse nazionalità e culture, balcaniche, asiatiche e africane. Parlano delle loro famiglie, del lavoro che svolgevano prima di intraprendere il viaggio e di altri dettagli.

Il viaggio è anche una rappresentazione del percorso che il gruppo sta compiendo nella costruzione della propria mappa interna, incrociandosi con la cartografia del processo gruppale.

La musica ha liberato le emozioni, operando una trasformazione dei legami e rendendoli più simbolici e creativi.

Si produce un certo grado di cooperazione, costruendo legami intersoggettivi.

Il latente, con le sue irruzioni emotive e fantasmatiche, traccia un possibile cammino instabile e non lineare, offrendoci indizi sul percorso attraverso il quale il gruppo transita.

Loredana Boscolo
Chioggia, Venezia. 2026

Bibliografia

Il processo gruppale, Enrique Pichón Riviére, Editorial Lauretana (1985)

Psicoanalisi e gruppaltà, Armando Bauleo, Edizioni Borla (2000)

Il perturbante, Freud, Volume IX (1919)

Dal pensiero clinico al paradigma contemporaneo, conversazioni, A. Green e F. Urribarri, Edizioni Amorrortu (2015)